

NICOLA CAMPANELLI

PRIME IMPRESSIONI SU BARCELLONA

OXP

Prime impressioni di Barcellona

Se la caduta del Muro ha rappresentato lo spartiacque tra la Berlino di ieri e quella di oggi, lo stesso si può dire dei Giochi Olimpici per Barcellona.

Le Olimpiadi del 1992 hanno trasformato profondamente la capitale catalana, segnando una svolta per la città sia dal punto di vista urbanistico che economico. Prima del 1992, Barcellona era una città industriale, in alcuni quartieri come Poble Nou c'erano fabbriche in disuso e, in generale, un litorale dimenticato, inaccessibile e relegato a funzioni portuali. All'epoca non si poteva certo annoverare tra le destinazioni turistiche europee di primo piano.

Il grande evento sportivo ha rappresentato l'occasione perfetta per rilanciare l'immagine della città e modernizzarla. Tra i meriti di questo rimodernamento ci sono senz'altro il miglioramento urbanistico, il favorevole impatto economico conseguente all'implementazione delle infrastrutture e dei servizi, il rilancio culturale e l'internazionalità acquisita grazie alle nuove imprese e agli investimenti europei.

Se prima la Rambla era frequentata da saltimbanco e prostitute, la Plaça Reial - un gioiello dallo stile neoclassico - era abitata da artisti che pagavano prezzi stracciati per affacciarsi in uno degli spazi più belli della città e le vie del centro erano ancora piene di artigiani o negozi locali, oggi tutto è profondamente cambiato.

Una delle trasformazioni più emblematiche è stata la riqualificazione del litorale. Interi quartieri industriali e degradati sono stati riconvertiti in aree balneabili e spazi verdi, con la costruzione del Port Olímpic, delle spiagge cittadine e del Villaggio Olimpico. Sono stati rimodellati quartieri come Poblenou, Sant Martí e la zona del Montjuïc, con la creazione di centri sportivi e spazi culturali (Palau Sant Jordi, Stadio Olimpico, Anella Olímpica). Sono stati implementati i collegamenti

stradali e potenziati i trasporti, con miglioramenti al sistema viario, ferroviario e metropolitano. L'aeroporto El Prat è stato ampliato, rendendo Barcellona più facile da raggiungere.

Ma come ogni cambiamento, anche la riqualificazione urbana ha portato con sé alcune conseguenze meno positive. Uno degli effetti principali è stato l'aumento degli affitti e dei prezzi delle case, fenomeno che ha innescato un processo di gentrificazione. In pratica, molte proprietari hanno trasformato i loro appartamenti del centro storico in strutture destinate al turismo oppure hanno acquistato immobili, investendo in ristrutturazioni e rivalutandone il valore di mercato. Ciò ha trasformato profondamente il quartiere, migliorandone l'aspetto e innalzandone gli standard qualitativi, ma ha anche avuto un impatto negativo sulla comunità che vi abitava da generazioni.

Per molti decenni, infatti, il centro storico è stato abitato prevalentemente da famiglie della classe operaia, artisti e studenti. Tuttavia, con l'aumento dei costi della vita e dei prezzi delle abitazioni, molte di queste si sono trovate nell'impossibilità di sostenere economicamente le spese richieste per vivere nella stessa area. Di conseguenza, persone con redditi più bassi sono state costrette a lasciare il centro storico, spostandosi verso zone più periferiche o meno costose. Questa trasformazione ha quindi comportato un cambiamento della città non solo da un punto di vista estetico, ma anche sociale, modificando il tessuto comunitario e creando nuove sfide legate all'inclusività e all'equità economica. L'altro fenomeno, comune a tutte le città d'arte, è il turismo di massa che ha portato alla saturazione di alcune aree, con effetti negativi sulla qualità della vita dei residenti in termini di rumore, rifiuti e congestione stradale.

Insomma, le Olimpiadi del 1992 hanno lasciato un'eredità complessa. Se da un lato la Rambla è diventata un'elegante promenade e la Barceloneta un suggestivo e curato lungomare, dall'altro lato, i palazzi del centro ora hanno affitti tutt'altro che popolari, sotto i portici di

Plaça Reial ci sono esclusivamente ristoranti turistici e nelle caratteristiche stradine del centro si incontrano solo franchising.



Plaça Reial

Barcino, dove tutto è iniziato

Il Barrio Gotico, conosciuto in catalano come Barri Gòtic, rappresenta il cuore storico e culturale della città. Le sue trasformazioni, dalle origini romane fino all'epoca moderna, riflettono l'evoluzione stessa di Barcellona. Il quartiere sorge sull'antico insediamento romano di Barcino, fondato durante il regno dell'imperatore Augusto intorno al I secolo a.C.. Si trattava di una colonia strategica, protetta da mura robuste, alcune delle quali sono visibili ancora oggi in diversi punti del quartiere, come la porta e le torri in Plaça Nova o presso il Museu d'Història de Barcelona (MUHBA).

All'interno delle mura, la città seguiva una pianta a griglia tipica delle colonie romane, con il *foro* situato dove oggi sorge la Plaça Sant Jaume, sede del Palacio della Generalidad catalana e dell'Ayuntamiento de Barcelona. Resti di questo periodo, come i frammenti del Tempio di Augusto, testimoniano l'importanza della città come centro commerciale e amministrativo.

Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, Barcino si trasformò gradualmente in un centro medievale. Durante il periodo visigoto e successivamente sotto la dominazione musulmana (VIII secolo), la città mantenne un ruolo secondario, ma con la riconquista cristiana e l'ascesa della Corona d'Aragona, Barcellona divenne un'importante capitale marittima e commerciale.

Nel XIII e XIV secolo, il quartiere visse un periodo di grande crescita e prosperità. Fu in questo periodo che vennero costruiti molti degli edifici emblematici in stile gotico, come la Cattedrale, il Palazzo Reale Maggiore e le chiese di Santa Maria del Pi e Sant Just i Pastor. Questi secoli segnarono l'apice del potere catalano nel Mediterraneo.

Dal XVI secolo, il centro di Barcellona iniziò a subire un progressivo declino economico e politico, aggravato dalla perdita dell'indipendenza catalana e dall'accentramento del potere nella

Spagna unificata. Il quartiere, che era stato il cuore pulsante della città, cominciò a trasformarsi in un'area densamente popolata, con edifici decadenti e strade sempre più affollate. Per risolvere i problemi di sovrappopolazione e le precarie condizioni igieniche, nel XIX secolo furono abbattute le mura medievali. Nel 1859, grazie al piano dell'ingegnere Ildefonso Cerdà, la città fu ampliata. Il suo progetto prevedeva una città organizzata in una griglia di strade ampie e perpendicolari, dove ogni isolato ottagonale includeva spazi per giardini e cortili interni (cd *manzanas*). L'obiettivo era migliorare la qualità della vita attraverso una migliore ventilazione, illuminazione e mobilità. Con la creazione dell'Eixample, infatti, molte famiglie benestanti lasciarono il Barrio Gotico per trasferirsi nel nuovo quartiere moderno. Questo periodo segnò l'inizio della marginalizzazione del centro storico.

Alla fine del XIX secolo, l'interesse romantico per il passato medievale portò a una rivalutazione del Barrio Gotico. Molti edifici furono restaurati o addirittura ricostruiti per enfatizzare il carattere gotico del quartiere. Uno degli esempi più emblematici di questo periodo è il Pont del Bisbe, un ponte neogotico costruito nel 1928 e spesso scambiato per un'opera medievale autentica.

Durante il regime di Franco, il Barrio Gotico fu ulteriormente trasformato per diventare un'attrazione turistica. Le piazze vennero ampliate, alcuni edifici vennero demoliti, e l'intero quartiere fu ripensato per attrarre visitatori.

Negli ultimi decenni, nonostante l'inarrestabile processo di gentrificazione, l'amministrazione locale - in particolare l'ex sindaca Ada Colau - ha fatto moltissimo per bilanciare lo sviluppo turistico con la conservazione del patrimonio e la qualità della vita dei residenti.



Pont del Bisbe

Una passeggiata nel centro

Quando il primo ottobre mi sono trasferito a Barcellona, sono andato a vivere in un appartamento che si trova proprio nel Barrio Gotico.

Erano passati 15 o più anni dall'ultima volta che ero stato in città e circa 30 dal mio primo viaggio in Spagna, così, soprattutto le primissime settimane, ho alternato lo stupore per i cambiamenti che andavo scoprendo, a quello provato per le cose che, a dispetto del tempo, ritrovavo esattamente come le ricordavo.

Anche questa volta, così come allora, dall'aeroporto sono arrivato direttamente a Plaça de Catalunya. Camminando verso casa, la prima cosa che ho notato sono state le differenze che riguardavano la strada che collega la piazza al porto antico. Alla fine degli anni novanta, la Rambla - oggi ‘sinonimo’ di viale o boulevard ma il cui nome, che in arabo significa ‘sabbia’, indica un letto di fiume asciutto o una zona sabbiosa dove confluisce e scorre l’acqua piovana - era un vivace punto di ritrovo.

Le sezioni di questa lunga passeggiata che costeggiano il Barrio Gotico sono diverse. Tra queste ci sono la Rambla dels Caputxins, famosa per la vicinanza al Gran Teatre del Liceu, la Rambla dels Estudis, luogo di passaggio con piccoli mercatini e venditori ambulanti, e la Rambla de Sant Josep, una delle più colorate grazie ai suoi banchi di fiori.

Quando, poco più che maggiorenne, visitai Barcellona, la parte centrale di questa ampia strada era popolata da artisti di strada, ritrattisti e musicisti che intrattenevano i passanti con le loro performance originali e colorite. Certo, non era raro che a qualcuno meno attento venisse sottratto il portafogli, ma a parte piccoli ‘incidenti’ era uno spazio di incontro per locali e non, pieno di vita e creatività. Oggi, invece, al posto dei giocolieri o dei danzatori di flamenco, si susseguono edicole, ristoranti e caffetterie che sembrano

contendersi i passanti. Anche se più sicura del passato, la Ramba ha perso la vitalità creativa che ricordavo per far spazio a una costante folla di stranieri. Gli stessi catalani con cui ho avuto l'occasione di parlarne mi hanno confermato che già da molti anni hanno rinunciato a frequentarla perché la considerano un ‘parco tematico’ per turisti.

Dal lato opposto al Gran Teatre del Liceu, proprio a due passi da dove abito, c’è Plaça Reial, uno dei luoghi più affascinanti di Barcellona. Negli anni Novanta, i tavolini dei caffè erano spesso occupati da gruppi di studenti, artisti e intellettuali locali che discutevano animatamente mentre bambini giocavano a pallone. La sera, poi, si riempiva di musica: chitarristi e cantanti si esibivano in ‘concerti’ improvvisati. Adesso la piazza, con le sue palme svettanti, gli archi sui quattro lati e le lanterne disegnate da Gaudí - geniale architetto catalano del modernismo, che ha trasformato l’identità di Barcellona con opere visionarie che fondono arte, natura e spiritualità in un linguaggio unico divenuto rappresentativo della città - pur mantenendo intatto il suo splendore, ha perso la sua anima. Il suono delle conversazioni intime è stato sostituito dal brusio proveniente dai bar e dai ristoranti che occupano tutti i marciapiedi che delimitano la piazza.

Per comprendere a fondo com’è cambiato lo spirito del luogo, bisogna tornare agli anni ’70/’80 quando personaggi come Ocaña, artisti e attivisti politici cruciali nella rivendicazione di spazi pubblici come luoghi di creatività aperti a tutti, con la loro arte e il loro spirito libero hanno dato una forte spinta verso la liberazione dalle restrizioni del regime franchista plasmando il carattere di un quartiere oggi irriconoscibile. Se tutto risulta curato e tirato a lucido, si è perso il colore e la stravaganza che alcuni personaggi portavano con le loro provocazioni, il loro abbigliamento e i loro comportamenti promiscui.

Addentrandomi nel Barrio Gótico, ho trovato differenze ancora più evidenti. Plaça del Pi, un tempo un’oasi di tranquillità dove era possibile sedersi in silenzio sotto l’ombra degli alberi, è invasa da bancarelle artigianali che riempiono lo spazio con gli stessi oggetti che

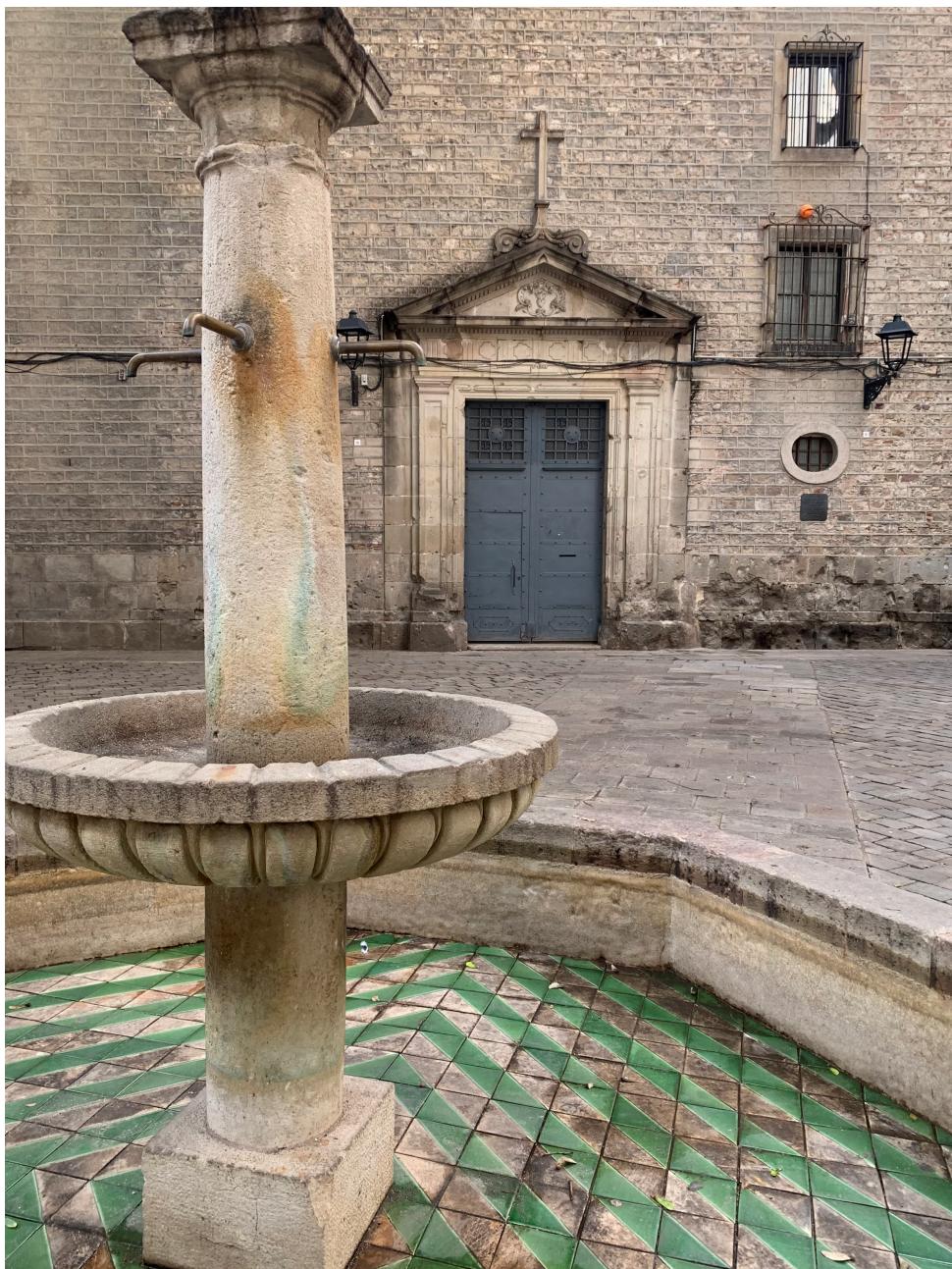
si trovavo sui banchi dei mercatini di tutta europa. La chiesa Santa María del Pi, con la sua facciata imponente e la magnifica vetrata circolare, emana ancora la stessa calma austera, ma la sensazione di ‘raccoglimento’, che prima suggeriva, è cambiata, in parte per l’illuminazione più moderna, in parte per le visite guidate.



Facciata laterale della Chiesa Santa Maria del Pi

Poi, come ancora faccio quando perlustro la città, imboccando stradine che non conosco nel tentativo di ‘perdermi’ e scoprire nuovi angoli della città, sono arrivato nella piazza di Sant Felip Neri. Un posto molto suggestivo caratterizzato da un’atmosfera tranquilla e intima che contrasta con la confusione del centro.

La piazza deve il suo nome all'omonima chiesa barocca dedicata a un sacerdote italiano noto per la sua dedizione alla carità e alla spiritualità. La cosa che mi ha colpito molto è che, come mi è capitato di vedere anche su alcuni edifici di Berlino, sulla facciata della chiesa ci sono ancora i segni dei bombardamenti, in questo caso della Guerra Civile Spagnola. Un altro dei palazzi che si affaccia sulla piazza ospita una scuola d'arti e mestieri mentre nel centro, a rendere il luogo ancor più bello e speciale, c'è una fontana circolare.





Chiesa di Sant Felip Neri

Tornando indietro e dirigendosi su una delle arterie principali, da calle Ferran si sbuca su Plaça Sant Jaume - centro del potere civile e religioso fin dall'epoca romana - dove si trovano il Municipio e il Palazzo della Generalitat, teatro di manifestazioni o celebrazioni. Alle spalle della piazza, c'è la maestosa Cattedrale di Barcellona, con la sua facciata gotica e le guglie che svettano verso il cielo. L'edificio è di straordinaria bellezza e, sebbene per visitarlo si paghi l'entrata come oramai in diverse altre chiese, ha conservato lo spirito del luogo, soprattutto al tramonto, quando le ombre allungate restituiscono un senso di sacralità.

A parte musei, chiese e monumenti, una delle mete dei miei pellegrinaggi sono i tipici mercati al coperto. Poco distante dalla cattedrale c'è quello di Santa Caterina. Negli anni Novanta era un mercato essenzialmente locale, con venditori che chiamavano i clienti per nome e un'atmosfera familiare. Oggi è un tripudio di modernità, con il suo tetto colorato e la varietà di bancarelle gourmet che attraggono tanto i residenti quanto i visitatori. Se una volta ci si andava soltanto per acquistare frutta e pesce freschi, oggi ci si va anche per assaporare piccole razioni di cibo, le così dette tapas - il cui nome, che deriva dal verbo spagnolo *tapar* (coprire), richiama l'antica usanza di coprire i bicchieri di vino con piccole fettine di pane - e vivere così un'esperienza gastronomica abbastanza autentica.

Raggiungendo Santa Maria del Mar, la mia chiesa preferita, mi rallegro nel constatare che la cosiddetta 'cattedrale del mare' ha saputo resistere meglio al passare del tempo. L'interno, con le sue colonne slanciate e le vetrate colorate, trasmette ancora la stessa impressione di forza e spiritualità.



Santa Maria del Mar

Anche se tutto è molto cambiato, mi piace ancora moltissimo passeggiare in questa parte del centro, quindi, dopo aver contemplato per un bel po' la facciata della chiesa, camminando lungo il paseo del Born arrivo al Centre de Cultura i Memòria. Prima, lo spazio che ora accoglie i resti archeologici della Barcellona del XVIII secolo, era un semplice mercato coperto, con banchi pieni di frutta e verdura. Oggi, la trasformazione è impressionante: quello che era un luogo di commercio quotidiano è diventato un simbolo della memoria storica della città. Camminare tra le rovine illuminate mi rende nostalgico, mi dà la sensazione di attraversare il confine tra passato e presente.

Tornando su Carrer de Montcada, le differenze tra ieri e oggi emergono con forza, ma i cambiamenti, in questo caso, sono assolutamente positivi. Prima, infatti, gli antichi palazzi, austri e maestosi, erano per lo più chiusi e riservati, come sentinelle di un passato aristocratico inaccessibile. Oggi, invece, molti di questi edifici sono aperti. Alcuni di essi ospitano musei come quello Etnológico y de Culturas del Mundo, il Moco, o il Picasso. Altri palazzi, dai cortili altrettanto belli, sono aperti grazie a bar, a caffè o perché sede di teatri come il meraviglioso Palacio Dalmases - barocco catalano del XVII secolo - che ospita un famoso taller di flamenco.

Palacio Dalmases



Meno aristocratica ma altrettanto suggestiva è la piazza con la chiesa di Sant Pere de les Puelles, un edificio che unisce elementi romanici e gotici. La piazza, con alberi e panchine, è un rifugio di tranquillità nel cuore della città.

Anche se non fa parte del Barrio Gotico, a due passi dalle stradine del centro c'è la Ciutadella, il parco più antico di Barcellona.

Costruita nel XVIII secolo, a seguito della guerra di successione, la Ciutadella era una fortezza militare poi demolita durante la rivoluzione del 1868, passando da simbolo di oppressione a cuore verde e culturale della città.

L'Esposizione Universale del 1888 aveva dato nuova vita al parco, arricchendolo di monumenti come la Fontana Monumentale e il Castell dels Tres Dragons che ne fecero uno spazio di incontro per i cittadini, ma fu con la preparazione delle Olimpiadi che la Ciutadella venne integrata in un più ampio progetto di riqualificazione urbana. La città, che si preparava ad accogliere il mondo, trasformò non solo il parco, ma l'intero quartiere circostante.

La vicinanza al rinnovato Port Olímpic e alle spiagge rese la Ciutadella un punto strategico per collegare il centro storico con la rivitalizzata area costiera. I sentieri ombreggiati, il laghetto e gli spazi aperti iniziarono a ospitare eventi culturali e ricreativi legati all'atmosfera internazionale dei Giochi, trasformando il parco in un simbolo del dinamismo di Barcellona.

Come è accaduto per l'ex aeroporto militare Tempelhofer Feld di Berlino, anche la Ciutadella è divenuta un esempio di come un luogo con un passato complesso possa essere reinventato. Dall'antico arsenale, che ospita il Parlamento della Catalogna, al viavai di famiglie, studenti e artisti che riempiono le sue giornate, la Ciutadella è diventata uno spazio perfetto per trascorrere qualche ora all'aperto passeggiando lungo i viali con le serre piene di rigogliose piante

esotiche o dove leggere un buon libro sotto l'ombra di un albero, evitando la folla o il caldo delle spiagge.

Ogni luogo, quindi, racconta una storia fatta di continuità e trasformazione. Le tracce del passato sono ancora visibili, ma si intrecciano con le esigenze e l'energia del presente, creando un'esperienza che riflette il cambiamento di Barcellona nel tempo. Un'evoluzione significativa, che l'ha vista trasformarsi in una città più curata e sicura, con spazi pubblici restaurati e un'attenzione crescente all'urbanistica ma rendendola più cara e affollata e, in alcuni casi, privandola di quell'autenticità e di quello spirito che un tempo ne definivano l'essenza.

Camminando per le sue strade, come uno spettatore che si perde tra i ricordi di ciò che era e la sorpresa di ciò che è diventata, non posso fare a meno di sentirmi testimone di questa trasformazione.